

Notiziario

della **CURIA ARCIVESCOVILE di LUCCA**

Pubblicazione quindicinale

Direttore Responsabile: Francesco Cerri

Redazione: Curia Arcivescovile - Lucca - tel_0583 430934

Spedizione in A. P. - art. 2 C. 20/c legge 662/96 - Filiale di Lucca - n. c. pubblicità

Registrazione frl Tribunale di Lucca n. 216 del 13/04/1970

Stampato in proprio



Camminava con loro QUARESIMA-PASQUA 2019

n. **1**

Sommario

- Pag. 3 **Camminava con loro**
Indicazioni
per la Quaresima 2019
- Pag. 4 Verifica della vita comunitaria
in attesa del Vescovo
- Pag. 10 L'Arcivescovo Italo incontra i
fedeli nelle Zone Pastorali
- Pag. 11 Il cammino penitenziale
- Pag. 12 La S. Messa Crismale
Mercoledì Santo
- Pag. 13 La condivisione - Per le Chiese
Sorelle
PROGETTI MISSIONARI

COMUNICAZIONI dall'

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

DETRAZIONE D'IMPOSTA

L'Istituto Centrale deve riconoscere le detrazioni per reddito di lavoro dipendente (art. 13 del TUIR) anche in assenza di specifica richiesta.

Poiché di tale detrazione si può usufruire una sola volta, è necessario che il sacerdote che è o diviene titolare di altro stipendio o pensione, comunichi al nostro Istituto di non volerne più usufruire, onde evitare un aggravio di tassazione della dichiarazione annuale dei redditi.

VERIFICA ABITANTI PARROCCHIE

L'Istituto Centrale ci sollecita inoltre ad effettuare un esatto aggiornamento sul numero degli abitanti delle parrocchie.

La popolazione legata ad una parrocchia è uno degli elementi che determinano la quota spettante ai sacerdoti che vi prestano servizio.

Inoltre il numero degli abitanti delle parrocchie viene preso a base dalla C.E.I. per determinare, insieme ad altri parametri, la misura della quota dell'8xmille dell'IRPEF e il "monte" del punteggio discrezionale da assegnare a ciascuna diocesi.

Camminava con loro

La parola-chiave proposta per il cammino di quaresima e pasqua 2019 è tratta dal brano evangelico proclamato nella celebrazione eucaristica vespertina di pasqua e rimanda a quanto avviene nella chiesa dal giorno della resurrezione di Gesù. La mancanza di fede – il vero problema nella chiesa in ogni tempo – porta i due discepoli a dire *speravamo* e a raccontare la vita di Gesù, che costituisce il kerigma cristiano, come se fosse un necrologio.

Anche oggi, come in quel giorno, ci sono discepoli segnati dalla delusione perché, nonostante che il Cristo abbia vinto la morte, tutto resta come se niente fosse accaduto: il mondo se ne disinteressa, la spinta liberatrice dell'annuncio sembra svuotata, i "vicini" si allontanano... forse anche nelle nostre comunità, si incontra la delusione, il disimpegno, il rimpianto, la lamentela, il rifugio in forme intimistiche e perfino l'incapacità di lasciarsi trasformare dalla forza dell'evento pasquale dello "spezzare il pane", e di far ardere il cuore nell'ascolto della sua parola.

Quanto siamo distanti dal passo rinnovato e "senza indugio" dei due di Emmaus nel condividere la sorpresa e la gioia perché il Signore è risorto!

Per questo accogliamo il tempo della quaresima come una benedizione, giorni favorevoli, tempo di salvezza in cui il Signore si prende cura di noi ci fa sentire il suo appello nelle tentazioni, ci lascia intravedere la sua bellezza taborica, ci fa percepire l'urgenza della conversione che trova l'abbraccio del padre misericordioso e del suo perdono che salva dalla morte e mette sulla strada per non peccare più, cioè per vivere in pienezza la nostra umanità.

Attraverso l'esperienza pasquale vissuta nel triduo potremo di nuovo accogliere l'invio nella missione, senza paura, perché forti della compagnia del Signore che cammina con noi lungo la strada.

In questa prospettiva comprendiamo anche il ministero del vescovo che, nella chiesa locale è vicario di Cristo come recita il prefazio degli apostoli: *"Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo ... conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito pastori."*

Il sussidio – in continuità con quello del tempo di avvento-natale – privilegia la riflessione comunitaria dando alcuni suggerimenti per incontri, utili per una verifica sul nostro modo di essere Chiesa nata dalla pasqua e rigenerata dalla partecipazione all'eucaristia, arricchita dai doni dello Spirito e inviata a dare ragione della fede.

All'interno di questa riflessione si pone anche qualche suggerimento per la comprensione del ministero del vescovo e del legame che ogni comunità parrocchiale ha con lui.



VERIFICA DELLA VITA COMUNITARIA IN ATTESA DEL VESCOVO

NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

Il lavoro che viene proposto è da tenersi nelle nuove comunità parrocchiali come si sono configurate dall'anno scorso; sarà un'occasione importante per rafforzare il senso di unità.

Il materiale suggerito può essere utilizzato per incontri di preghiera o di riflessione.

Se si svolge in un clima di preghiera, il riferimento può essere seguito lo schema tipico di una liturgia della Parola: invito alla preghiera – proclamazione della parola di Dio – riflessione ecclesiale – preghiera di risposta dell'assemblea, possibilmente anche con un gesto fisico che esprima l'adesione alla Parola.

PRIMO INCONTRO Un solo pane, un solo corpo

Lo scopo di questo incontro è di aiutare a riscoprire il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana di cui si è parte.

Per molto tempo e per mancanza di riflessione ecclesiale la parrocchia è stata considerata come la misura della chiesa, il piccolo mondo in cui un cristiano vive la sua esperienza cristiana. Questo è certamente vero per molte persone e ha permesso di respirare il senso reale della comunità, ma ha avuto come esito negativo il campanilismo che attualmente crea difficoltà nella costituzione delle comunità parrocchiali.

È necessario riscoprire che l'unità di misura della chiesa non è la parrocchia ma la diocesi la cui realtà si concretizza nelle comunità parrocchiali. Espressione di questa unità è la figura del vescovo che è lo stesso per tutte le comunità e si rende presente nelle comunità parrocchiali con un presbitero suo vicario. Anche la liturgia esprime fin dall'antichità questo legame inscindibile con il vescovo di cui si fa memoria nella preghiera eucaristica. Un altro gesto esprime questo legame: il momento in cui una frazione dell'ostia magna viene staccato e messo nel calice, rito residuo di quando il vescovo per esprimere l'unità della chiesa diocesana, consegnava ai presbiteri una parte del pane consacrato da distribuire nelle celebrazioni sul territorio.

Il legame di ogni comunità parrocchiale con il vescovo si rende visibile soprattutto nella celebrazione della messa crismale, con la partecipazione dei presbiteri e laici e la benedizione degli oli che vengono distribuiti ai presbiteri per la celebrazione dei sacramenti nelle loro comunità.

Tra comunità parrocchiale e vescovo c'è anche un legame pastorale operativo e riguarda le indicazioni che il vescovo indica alla diocesi per un cammino comune e che non può essere ignorato.

Brano della parola di Dio

1 Cor 10,16-17: un solo pane un solo corpo

Testi di approfondimento

Da *Evangelii Gaudium* di papa Francesco nn. 30-31

30. Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.
31. Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr *At* 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

Da *«Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia della CEI (2004) n. 3*

3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia

«Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto» (*At* 14,23). Gli apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un'articolazione. È la diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la gui-

da del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. La parrocchia, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». ⁶ Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata l'unità della diocesi attorno al vescovo e all'unico presbiterio con lui. La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi». ⁷ La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», ⁸ a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. Si può decisamente parlare di comunità «cattolica», secondo l'etimologia di questa parola: «di tutti». Più che di «parrocchia» dovremmo parlare di «parrocchie»: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

SECONDO INCONTRO

Molti carismi un solo Spirito per l'utilità comune

Lo scopo di questo incontro è di ravvivare la consapevolezza che tutta la comunità parrocchiale in quanto composta di battezzati, ha ricevuto i doni e i carismi dello Spirito per la sua vita e missione. È l'invito a dare nome preciso ai carismi presenti, a mostrarne la complementarietà, a riconoscere che chi li esercita non lo fa per dare un aiuto al prete, che non ne è padrone e non agisce per volontà sua ma per riconoscimento del ministro; è anche l'occasione per comprendere i ministeri che compongono la chiesa diocesana e tra questi anche la guida del vescovo e il presbiterio come collegio che lo aiuta nel ministero.

Una ulteriore dimensione da approfondire può essere quella vocazionale fondata sul battesimo e concretizzata nella vita matrimoniale, ministeriale o consacrata.

Brano della parola di Dio

Prima lettera ai Corinti 1 Cor 12,1-4 op. Rom 12,1-8: carismi per l'utilità comune

Testi di approfondimento

Da *Evangelii Gaudium* di papa Francesco nn.130-131

130. Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.
131. Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.

Si può fare utile riferimenti anche alle schede pastorali inviate alle comunità nel gennaio 2018

TERZO INCONTRO

Andate e ammaestrate le nazioni

La finalità di questo incontro è di verificare l'apertura della comunità parrocchiale alla missione, nella consapevolezza che questo è l'aspetto più difficile da affrontare; infatti siamo abituati al fatto che la gente veniva spontaneamente in chiesa e questo ha lasciato in ombra la dimensione missionaria che costituisce il senso della chiesa nella storia. Abbiamo bisogno di trovare una parola portatrice di senso all'umanità del nostro tempo. Il primo passo è di lasciarci interrogare dalla cultura in cui siamo immersi, di cogliere gli appelli di vita, talvolta nascosti, che la animano, di scorgere i segni della presenza di Dio già all'opera.

In questo contesto la comunità può cogliere una urgenza in ordine all'evangelizzazione da presentare la vescovo perché la orienti con il suo magistero.

Brano della parola di Dio

Marco 6,7-13: una chiesa che vive in relazione a colui che la invia, che si relazione e agisce come comunità, che agisce con urgenza nel relazionarsi all'umanità prevedendo anche il rifiuto, opp. Atti degli Apostoli 17,22-34: l'apostolo Paolo dialoga con gli ateniesi all'areopago

Testi di approfondimento

Da *Evangelii Gaudium* di papa Francesco n 33

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

Dal Discorso del papa Francesco al Convegno della Chiesa italiana, Firenze 2015

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo»

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt 22,9*). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt 15,30*). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Ravasi. **«È un tempo di trasformazioni radicali: capirle per non restarne disorientati»**

Lectio magistralis all'università Lumsa di Roma (maggio 2018)

È indispensabile segnalare, sia pure in modo sommario, alcuni cambi di paradigma socio-culturale. Il primo riguarda lo stesso concetto di cultura che non ha più l'originaria accezione intellettuale illuministica di aristocrazia delle arti, scienze e pensiero, ma ha assunto caratteri antropologici trasversali a tutti i settori del pensare e agire umano, recuperando l'antica categoria di *paideia* e *humanitas*, i due termini che indicavano nella classicità la cultura (vocabolo allora ignoto se non per l'“agri-cultura

Al dato positivo dell'osmosi tra le culture si associano alcuni corollari problematici tra loro antitetici. Da un lato, il sincretismo o il “**politeismo dei valori**” che incrina i canoni identitari e gli stessi codici etici personali; d'altro lato, la reazione dei fondamentalismi, dei nazionalismi, dei sovranismi, dei populismi, dei localismi (tant'è vero che ora si parla di “glocalizzazione” che sta minando l'ancora dominante globalizzazione). L'erosione delle identità culturali, morali e spirituali e la stessa fragilità dei nuovi modelli etico-sociali e politici, la mutevolezza e l'accelerazione dei fenomeni, la loro fluidità quasi aeriforme (codificata ormai nella simbologia della “liquidità” prospettata da Bauman) incidono evidentemente anche sull'antropologia.

Il tema è ovviamente complesso e ammette molteplici analisi ed esiti. Indichiamo solo il fenomeno **dell'io frammentato**, legato al primato delle emozioni, a ciò che è più immediato e gratificante, all'accumulo lineare di cose più che all'approfondimento dei significati. La società, infatti, cerca di soddisfare tutti i bisogni ma spegne i grandi desideri ed elude i progetti a più largo respiro, creando così uno stato di frustrazione e soprattutto la sfiducia in un futuro. La vita personale è sazia di consumi eppur vuota, stinta e talora persino spiritualmente estinta. Fiorisce, così, il narcisismo, ossia l'autoreferenzialità che ha vari emblemi simbolici come il selfie, la cuffia auricolare, o anche il “branco” omologato, la discoteca o l'esteriorità corporea.

Ma si ha anche la deriva antitetica del rigetto radicale espresso attraverso la **protesta fine a se stessa**, il bullismo, la violenza verbale sulle bacheche informatiche o l'indifferenza generalizzata ma anche con la caduta nelle tossicodipendenze o con gli stessi suicidi in giovane età.

Si configura, quindi, un nuovo fenotipo di *società*. Per tentare un'esemplificazione significativa – rimandando per il resto alla sterminata documentazione sociologica elaborata in modo continuo – proponiamo una sintesi attraverso una battuta del filosofo Paul Ricoeur: «Viviamo in un'epoca in cui alla bulimia dei mezzi corrisponde l'atrofia dei fini».

Domina, infatti, il primato dello strumento rispetto al significato, soprattutto se ultimo e globale. Pensiamo alla prevalenza della tecnica (la cosiddetta “tecnocrazia”) sulla scienza; oppure al dominio della finanza sull'economia; all'aumento di capitale più che all'investimento produttivo e lavorativo; all'eccesso di specializzazione e all'assenza di sintesi, in tutti i campi del sapere, compresa la teologia; alla mera gestione dello Stato rispetto alla vera progettualità politica; alla strumentazione virtuale della comunicazione che sostituisce l'incontro personale; alla riduzione dei rapporti alla mera sessualità che emargina e alla fine elide l'eros e l'amore; all'eccesso religioso devozionale che intisichisce anziché alimentare la fede autentica e così via.

Un altro esempio “sociale” (ma nel senso di *social*) che anticipa il discorso più specifico, che svolgeremo successivamente, è quello espresso da un asserto da tempo formalizzato: «Non ci sono fatti, ma solo interpretazioni», asserto che coinvolge un tema fondamentale come quello di *verità* (e anche di “natura umana”). Il filosofo Maurizio Ferraris, studiandone gli esiti sociali nel saggio *Postverità e altri enigmi* (Il Mulino 2017), commentava: «Frase potente e promettente questa sul primato dell'interpretazione, perché offre in premio la più bella delle illusioni: quella di avere sempre ragione, indipendentemente da qualunque smentita».

Si pensi al fatto che ora i politici più potenti impugnano senza esitazione le loro interpretazioni e postverità come strumenti di governo, le fanno proliferare così da renderle apparentemente “vere”. Ferraris concludeva: «Che cosa potrà mai essere un mondo o anche semplicemente una democrazia in cui si accetti la regola che non ci sono fatti ma solo interpretazioni?». Soprattutto quando queste *fake news* sono frutto di una manovra ingannatrice ramificata lungo le arterie virtuali della rete informatica? Infine affrontiamo

solo con un'evocazione la *questione religiosa*. La “**secolarità**” è un valore tipico del cristianesimo sulla base dell'assioma evangelico «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio», ma anche della stessa Incarnazione che non cancella la *sarx* per una gnosi spiritualistica. Proprio per questo ogni teocrazia o ierocrazia non è cristiana, come non lo è il fondamentalismo sacrale, nonostante le ricorrenti tentazioni in tal senso.

C'è, però, anche un “secolarismo” o “secolarizzazione”, fenomeno ampiamente studiato che si oppone nettamente a una coesistenza e convivenza con la religione. E questo avviene attraverso vari percorsi: ne facciamo emergere due più sottili (la persecuzione esplicita è, certo, più evidente ma è presente in ambiti circoscritti). Il primo è il cosiddetto “apateismo”, cioè l'apatia religiosa e l'indifferenza morale per le quali che Dio esista o meno è del tutto irrilevante, così come nebbiose, intercambiabili e soggettive sono le categorie etiche.

È ciò che è ben descritto da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: «Il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede posto all'apparenza... Si ha l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite» (n. 62). Il pontefice introduce anche il secondo percorso connettendolo al precedente: «Esso tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo; con la negazione di ogni trascendenza ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, dando luogo a un disorientamento generalizzato» (n. 64).

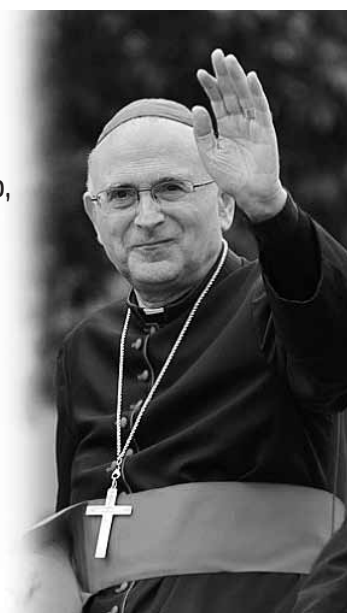
Il mondo in cui ora viviamo è ricco di fermenti e di sfide rivolte alla fede, ma è anche dotato di grandi risorse umane e spirituali delle quali i giovani sono spesso portatori: basti solo citare la solidarietà vissuta, il volontariato, l'universalismo, l'anelito di libertà, la vittoria su molte malattie, il progresso straordinario della scienza, l'autenticità testimoniale richiesta dai giovani alle religioni e alla politica e così via. Ma questo è un altro capitolo molto importante da scrivere in parallelo a quello finora abbozzato.

L'ARCIVESCOVO ITALO INCONTRA I FEDELI NELLE ZONE PASTORALI

Nel tempo di quaresima l'Arcivescovo Italo incontrerà presbiteri e fedeli a livello zonale per una condivisione di preghiera e di sua testimonianza al termine del suo mandato episcopale nella nostra Chiesa.

Calendario

- Giovedì 14 marzo:** Zona pastorale di Camaiole Massarosa
chiesa di Pian di Conca ore 21.00
- Venerdì 22 marzo:** Zona pastorale Suburbana I, Valfreddana e Moriano,
presso la chiesa di S. Alessio ore 21.00
- Martedì 26 marzo:** Zona pastorale Suburbana II, Suburbana III
e Segromigno-Villa Basilica
presso la chiesa di Capannori ore 21.00
- Venerdì 29 marzo:** Zone pastorali di Valdiserchio e Garfagnana
presso il duomo di Castelnuovo G. ore 21.00
- Venerdì 5 aprile:** Zona pastorale Urbana, ore 21.00
- Venerdì 12 aprile:** Zona pastorale di Viareggio ore 20.30



IL CAMMINO PENITENZIALE

Il vangelo della liturgia eucaristica del mercoledì delle ceneri indica la via del cammino ascetico: preghiera, digiuno ed elemosina. La vita cristiana è una trasformazione sinergica tra la grazia di Dio e la risposta dell'uomo che ad essa collabora, per questo la sapienza spirituale eredita dal primo testamento alcune pratiche concrete che hanno valore in quanto fanno leva sulla realtà antropologica e chiedono di uscire da sé per dare fondamento al proprio vivere sul Signore: il rapporto con il cibo (per non morire) con Dio (affermazione dell'io), con i beni (sicurezza del futuro)

Digiuno. La vita è legata al cibo e avendo un'inconfessata paura di morire si finisce per diventare schiavi del cibo. Il digiuno non è tanto una penitenza quanto un cammino di riscoperta che la vita primariamente non dipende dal cibo ma dalla comunione con Dio. Esso è "preghiera del corpo" ed ha senso se ad esso corrisponde la ricerca di Dio, il tempo della preghiera.

Preghiera. La preghiera è una relazione viva che avviene nel mistero e ha per protagonista Dio stesso in dialogo con il credente – la prima forma della preghiera infatti è l'ascolto della parola di Dio!

Essa è l'opera dello Spirito Santo che rende somiglianti al Cristo, partecipi della sua vita. In quanto relazione filiale con Dio Padre la preghiera vince il delirio di onnipotenza nascosto nell'uomo e gli dona la vera umiltà che apre a cercare se stessi nella volontà di Dio più che nella propria.

Elemosina. Il desiderio di vita porta a cercare sicurezza nell'accumulo dei beni che possano assicurare un futuro tranquillo e per questo si fanno lotte fraterne, si ignora la giustizia sociale, si mortifica la condivisione, si fanno guerre tra popoli. L'esperienza di un rapporto con Dio conosciuto come Padre apre a uno sguardo nuovo verso l'umanità, lo sguardo stesso del Padre che si prende cura dei figli. Così la condivisione vince l'ansia per la propria sicurezza e genera la libertà dalla schiavitù dei beni.

PER LA LITURGIA

1. Indicazioni generali sui segni liturgici da valorizzare

Le **ceneri** sono tipiche del mercoledì inizio della Quaresima e non di altri giorni né tanto meno della prima domenica di quaresima; questo spostamento non può essere giustificato con il motivo che la gente gli altri giorni non partecipa: la domenica è la Pasqua settimanale che mai si interrompe nel suo succedersi fino al compimento della storia, domenica senza tramonto.

La cura dello **spazio** e degli **arredi** per la liturgia non è una questione estetica ma è in funzione della liturgia pertanto richiede coerenza tra segno e rito e deve esprimere lo spirito della quaresima prima e della pasqua poi; non sono vane le indicazioni dei libri liturgici: sopra l'altare – che rappresenta il Cristo non deve poggiato nulla; deve avere una tovaglia semplice; la mancanza di fiori richiama il clima penitenziale in quaresima mentre nel tempo di Pasqua esprimeranno la vita nuova per indicare che nel risorto tutto rifiorisce. Un mazzetto di fiori primaverili potrà essere portato all'altare alla presentazione dei doni nella IV domenica di Quaresima.

2. La liturgia eucaristica domenicale:

È opportuno valorizzare il **libro dei Vangeli** come richiamo costante alla conversione guidata dalla Parola di Dio. Il libro può essere portato nella processione iniziale della Messa e posto sopra l'altare fino al momento della proclamazione quando il diacono o il presbitero lo prende e con una breve processione lo porta all'ambone, accompagnato dai ceri, per la proclamazione.

È bene fare la **professione di fede** con il Simbolo detto degli Apostoli, che richiama il formulario battesimale.

Non è appropriato il rito di aspersione con l'acqua benedetta all'inizio della celebrazione. Questo rito è legato alla nuova acqua battesimale benedetta nella veglia Pasquale e successivamente potrà essere utilizzato nelle domeniche del Tempo di Pasqua. Allo stesso modo non si devono anticipare altri segni pasquali.

Si ricorda l'opportunità di non celebrare nel Tempo di Quaresima nessun sacramento di iniziazione cristiana.

Il canto per sua natura esprime i sentimenti e tende a creare comunione, fonde in unità il gruppo e crea identificazione. Nella liturgia, i canti devono esprimere il contenuto della fede in forma di preghiera perché la Chiesa crede ciò che prega e canta. Il messale afferma che "in tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV quarta di quaresima), e solennità e le feste (OGMR, 313). È opportuno eseguire canti adatti al tempo penitenziale che stiamo celebrando. Il clima quaresimale è dato anche dall'omissione dell'inno del Gloria e l'Alleluia; può essere valorizzato soprattutto il canto dell'atto penitenziale, dell'Agnello di Dio. È opportuno che nelle comunità parrocchiali di recente formazione si scelga un repertorio comune il che favorisca la partecipazione dei fedeli che frequentano chiese diverse.



MERCOLEDÌ SANTO - 17 APRILE 2019
- SANTA MESSA CRISMALE -
CHIESA CATTEDRALE, ORE 17,30



La celebrazione è veramente epifania della Chiesa per la partecipazione del vescovo, dei presbiteri, religiosi e dei laici; segno di unità espressa nella concelebrazione dell'Eucaristia e nella benedizione e consacrazione degli oli per l'iniziazione alla vita cristiana e il sostegno ai malati.

LA CONDIVISIONE – PER LE CHIESE SORELLE

L'espressione concreta del cambiamento dello stile di vita si manifesta nella rinnovata sollecitudine e cooperazione con le chiese sorelle della nostra diocesi presenti in varie parti del mondo anche con rappresentanti della nostra diocesi della missione della chiesa.

Come ogni anno le offerte raccolte, frutto della carità quaresimale saranno devolute a sostegno dei missionari lucchesi e di alcuni progetti da essi sostenuti.

Attenzione: Negli ultimi anni diverse parrocchie hanno contatti con singoli missionari. Questo se da una parte ha un aspetto positivo perché rende concreto il legame con terre e chiese lontane, al tempo stesso impoverisce la dimensione diocesana della corresponsabilità missionaria. non si può dimenticare che diverse persone – preti, religiosi/e e laici – sono *fidei donum*, agiscono come inviati della nostra Chiesa e anche per la parcellizzazione dei legami descritti sopra è diventato difficile pure il sostegno economico che la nostra chiesa deve loro assicurare.

I PROGETTI

CONTINENTE AFRICANO

RWANDA, Diocesi di Byumba, parrocchia di Nyarurema e di Nyagatare
www.dioceseyumba.com

Progetto “I figli del villaggio” - Casa di accoglienza per minori orfani di Aids e/o sieropositivi

Interventi prioritari per il 2019:

Assistenza sanitaria, aiuto scolastico, supporto psicologico ai bambini ospiti della struttura ; visite a domicilio per i malati esterni ; formazione rivolta al personale. Attualmente la casa ospita 14 ragazzi di età compresa tra i 5 e i 17 anni e 5 adulti (alcuni con i bambini più piccoli) cui si aggiungono circa 190 adolescenti che beneficiano dell'assistenza domiciliare presso il tessuto familiare o la comunità che li sostiene.

Costo annuale del Progetto € 20.000

Progetto “A piccoli passi” – Parrocchia di Nyinawimana, Diocesi di Byumba

Il *Centro Izere* accoglie attualmente **20 bambini** che richiedono un accompagnamento di tipo materiale e psicologico con il preciso **obiettivo** di:

Favorire il recupero e la rieducazione dei minori affetti da handicap motori attraverso:

Garantire una formazione di 2° livello in ambito kinesiterapico ad almeno 2 operatrici per garantire un accompagnamento di tipo psicologico e l'acquisizione di competenze in ambito riabilitativo;

L'acquisto di nuovo materiale riabilitativo e l'equipaggiamento di una seconda sala a livello di villaggio per sostenere le famiglie nell'arduo compito di assistere i propri figli affetti da patologie neurologiche.

Costo dell'intervento € 5.000

La nostra chiesa sorella in Ruanda

Parrocchia di Nyarurema nella persona del suo parroco **Don Sébastien Mukurizehe** coadiuvato dalla responsabile della casa della Misericordia, l'operatrice sociale **Geneviève Umurerwa**

BURKINA FASO Diocesi di Kaya – Parrocchia di Tougourì
www.diocesekaya.org

Progetto “Poche briciole” e maternità

Con l'inaugurazione del reparto di maternità nel novembre 2017 la struttura ha incrementato le proprie attività nella lotta alla mortalità materno-infantile e nella consultazione in fase gestazionale e post-natale. Per il 2018 si sono registrati 77 parti; 226 consulenze pre-natali e 68 post-nascita.

Nel corso **dell'anno 2018** le consultazioni sono state pari a 6599 con i maggiori picchi tra dicembre e gennaio, i mesi più critici dell'anno. In particolare:

- 2152 bambini da 0 a 59 mesi
- 1294 bambini dai 5 ai 14 anni

Per l'anno 2019:

si prevede il mantenimento di due infermieri specializzati: un ostetrica per consultazioni pre e post natali e parti e un infermiere per le campagne di vaccinazione nei villaggi.

L'acquisto di un gruppo elettrogeno per garantire energia elettrica H24.

Costo dell'intervento: € 12.500

Attualmente in **Burkina Faso** non sono impegnati missionari laici Fidei Donum. La continuità dei progetti è assicurata grazie a:

- ✓ Collaborazione con la Caritas diocesana della città di Kaya, la parrocchia e la congregazione delle Suore Domenicane di Tougourì.
- ✓ Visite periodiche di monitoraggio da parte dello stesso **Centro missionario diocesano** (CMD) in concorso con i volontari dell'**Ass.ne Amani Nyayo Onlus** con cui collabora stabilmente dal 2008 per la realizzazione di progetti di cooperazione nel Sud del mondo.

AMERICA LATINA

BRASILE Diocesi di Rio Branco e Diocesi di Aracaju

Diocesi di Aracaju: Progetto di Accoglienza rivolta ad **anziani, senza tetto in situazione di marginalità e abbandono sociale** nella diocesi di **Aracaju** capitale dello stato del Sergipe nel Nordest brasiliano.

Per l'anno 2019: continua l'impegno della diocesi di Lucca per la ristrutturazione degli spazi volti a garantire ospitalità per gli anziani senza fissa dimora e in stato di abbandono. Il fine, nel breve periodo, è quello di raggiungere **almeno 120 posti letto** con l'ampliamento della **cucina** e il rinnovo dei **bagni**.

Costo dell'intervento: **€64.000**

Nel lungo periodo si prevede un'attenzione particolare rivolta alle zone dell'entroterra (a circa 100 km dalla città di Aracaju) che si trovano senza accesso all'acqua sia per uso civile che agricolo in un clima fortemente desertico.

Diocesi di Rio Branco nel quartiere denominato *CIDADE DO POVO* (a 10 Km di Rio Branco) Anche per quest'anno si mantiene l'impegno della Diocesi per la **realizzazione di una sala multifunzionale con cucina comunitaria** da destinare a: celebrazione della Messa domenicale, incontri di formazione, attività con giovani, famiglie e anziani. Unitamente alla creazione di **6 stanze** da utilizzare per il catechismo, la scuola di musica e canto, i corsi di nutrizione, l'accompagnamento scolastico, l'artigianato, i corsi per gli alcolisti anonimi e i dipendenti da droghe.

Costo dell'intervento: **€81.000**

I nostri missionari laici in Brasile sono:

Luca Bianucci – Laico Fidei Donum, originario di Porcari, in Brasile dal 1996 (città di Sao Luis), dal 2003 a Rio Branco. Dal gennaio 2017 nella Diocesi di Aracaju Stato del Sergipe, area nord est del Brasile.

e i due missionari presbiteri nella Diocesi di Rio Branco – stato dell'Acre -

Don Massimo Lombardi – Presbitero Fidei Donum, originario di Borgo a Mozzano, in Brasile dal 1974 Parroquia Cristo Libertador Bairro da Pista - Rio Branco

Don Luigi Pieretti - Presbitero Fidei Donum, in Brasile dal 1979, Paroquia Divino Espirito Santo - Diocesi di Rio Branco Rua Valdomiro Lopez, 1112 Bairro Conquista 69914-460 Rio Branco - Acre – Brasile

ASIA

Chiesa Sorella Diocesi di Bangkok nella persona del suo Vescovo
Mons. **Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij**

Luigi Butori appartenente al *Movimento dei Focolari* nel proprio servizio di evangelizzazione e promozione umana e sociale rivolta ai bambini in età scolare sostenuta in Thailandia e Vietnam, dal profondo sud ovest, Delta del Mekong.

DUE PROPOSTE PARTICOLARI

Incontri-testimonianze

In questi anni diversi giovani hanno trascorso un tempo in una delle missioni legate a Lucca. Potrebbe essere un'occasione importante accogliere la loro testimonianza, soprattutto incontrando i giovani. Per questo contattare l'ufficio missionario.

Ceci a volontà

L'idea nasce dalla collaborazione tra ufficio missionario e la cooperativa agricola Calafata promossa dalla caritas diocesana e riguarda la produzione di ceci che potrebbero essere messi in vendita e il cui ricavato destinato ai progetti missionari. L'ortaggio scelto permette riflessioni s vari livelli:

umano: il ceccio è un genere alimentare a cui ricollegare il diritto al cibo e a un alimentazione sana e equilibrata (sovranità alimentare) spesso negata in molte parti del mondo per la presenza di colture intensive, per situazioni di conflitto o di criticità ambientali;

ambientale: i ceci in vendita provengono da colture biologiche e a km 0 nel rispetto dell'ambiente e con attenzione alle fragilità umane spesso escluse dalla società;

comunicativo: il **ceccio** si presta ad uno slogan simpatico di estrazione tutta lucchese come **"Facciamo due ceci"** proprio a sottolineare tutto il calore umano, un abbraccio avvolgente che ci fa sentire un'unica famiglia umana.

L'iniziativa potrebbe vedere protagonisti i gruppi missionari, di giovani e anche di catechismo come occasione per approfondire la dimensione missionaria della vita cristiana ed essere arricchita dagli incontri di cui è detto sopra.